

La governabilità nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani

Fra le tante contraddizioni che segnano la vita nel pianeta alla soglia del terzo millennio, una si segnala in particolare per la sua macroscopica insidiosità: quella tra interdipendenza mondiale, effettivamente operante, e persistenza della cultura dello stato-nazione-sovrano-armato-confinario. L'imperativo, razionale e ragionevole, che discende dall'interdipendenza mondiale è quello del "governare insieme", al di là e al di sopra dei confini. La risposta della cultura della statualità confinaria è quella del "limes", della difesa nazionale armata, che lungi dal garantire denuncia insufficienza delle capacità di governare. Il perdurare della contraddizione fra interdipendenza e statualità confinaria alimenta un crescente, diffuso stato di insicurezza, che pervade la condizione umana nella sua quotidianità, e una prassi di conflittualità che sembrava ormai dismessa quanto meno nelle sue sanguinolente manifestazioni guerreggiate.

La realtà dei fatti dimostra che gli stati "sovrani" non hanno, ciascuno dentro il proprio "dominio riservato", la capacità reale di garantire la sicurezza sociale e politica dei propri cittadini. Gli stessi stati, però, non permettono che le istituzioni soprannazionali – che pur esistono per volontà degli stati e sono potenzialmente efficaci – dispieghino le loro funzioni statutarie. Qui ci troviamo di fronte a comportamenti che sono non soltanto politicamente inopportuni e dannosi per i popoli e la famiglia umana ma anche illegittimi perché in palese, flagrante e reiterata violazione di obblighi giuridici internazionali.

Non c'è futuro di pace e di benessere se si insiste nel ricercare la governabilità in uno spazio, in una forma e con una cultura che non la consentono. Le aree in cui i governi, in ottica nazionale e confinaria, possono esercitare efficacemente le loro funzioni vanno sempre più riducendosi. Il rischio – mortale per la democrazia e per la pace sociale e internazionale – è che si acceda alla tentazione di compensare il meno di gover-

nabilità nei settori dell'economia e dei servizi sociali con un più di governabilità nel settore del cosiddetto ordine pubblico e che l'ultima frontiera dello stato confinario sia quella della statualità poliziesca.

La vecchia statualità confinaria è sempre più palesemente segnata dalla sindrome della rissosità e dell'autoritarismo.

Dalle pagine di questa Rivista dell'Università di Padova continuiamo ad insistere perché si allarghino gli orizzonti della corrente cultura politica e giuridica mediante l'esplorazione di nuove forme di "statualità sostenibile".

Fin dalla sua nascita, la Rivista si è assunta il compito di elucidare la "via giuridica alla pace" interna e internazionale, avendo come paradigma di riferimento i valori recepiti dal diritto internazionale dei diritti umani. L'assunto è che questa via giuridica è anche "via di governabilità" ai vari livelli – dagli enti locali agli stati all'Organizzazione delle Nazioni Unite – e che quindi esistono le condizioni storiche perché il principio di sussidiarietà sia sanamente declinato a tutti questi livelli.

La redazione, nello scusarsi coi lettori per il ritardo con cui esce il presente fascicolo, si augura che la riflessione multi e trans-disciplinare sul tema della statualità sostenibile in esso contenuta contribuisca a far crescere la cultura politica dei diritti umani, della sicurezza globale, della democrazia transnazionale e dell'investimento educativo. ■